

LA CASA PRIVATA

Il tema della casa è fondamentale nella storia urbanistica e delle architetture delle città. Il grande numero e la varietà dei “tipi” realizzati per l’abitazione privata durante gli imponenti cicli edilizi del secolo appena trascorso, concorrono in modo forte a caratterizzare le forme della città. Si tratta dell’esito evidente di dinamiche pubbliche e private della comunità: economiche, sociali, culturali e politiche.

La casa borghese rispecchia, nelle sue multiformi espressioni, il progressivo articolarsi della società modenese, delle nuove élites proprietarie e professionali, che si affermano agli inizi del Novecento. Le ville e i villini, che sorgono oltre i confini della città storica, sono le case di nuovi ceti sociali, che adottano lo stile Liberty, come nel caso della nota Villa San Donnino, qui non riproposta, o più frequentemente l’eclettismo del tempo, interpretato e adattato da progettisti e costruttori locali.

Nel secondo dopoguerra, le epocali trasformazioni economiche, sociali e culturali segnano anche il modo di abitare e si creano a Modena le condizioni che già in altre città portavano alla realizzazione di grandi e moderni edifici multipiano, costruiti sui viali di contorno della città storica, con attrezzati appartamenti, nuovo status symbol. Le case e le ville urbane assumono i tratti del razionalismo.

Il linguaggio architettonico del progetto di edilizia residenziale nasce prevalentemente dal rapporto tra committente, costruttore e progettista, sulle cui scelte si pronuncia prima la Commissione d’Ornato e poi, dal 1942, con la nuova legge urbanistica, la Commissione Edilizia. Il controllo pubblico sull’edificato e le crescenti disposizioni normative tecniche condizionano i progetti, sui quali si esercitano limitati circuiti di progettazione, che raramente coinvolgono autori non locali. L’andamento del mercato immobiliare e dei costi di costruzione producono spesso un livellamento e una certa ripetitività delle soluzioni, o edifici di grandi dimensioni destinati all’affitto, per una utenza con modeste possibilità economiche. Entro tali limiti la casa privata, dalla villa al palazzo, è tuttavia occasione di sperimentazione di linguaggi e tecniche progettuali innovative, divenute anche a Modena componenti integranti del paesaggio urbano.

Nell’evoluzione del progetto residenziale, che anche a Modena si produce nel corso del Novecento, si evidenziano persistenze e discontinuità concettuali e di contesto a seconda che si tratti di case e ville mono e poli-familiari o di edifici multipiano, con numerose abitazioni, caratterizzanti la città degli anni Sessanta e Settanta, o il più recente tipo di “edificio a schiera”. Nel progetto architettonico per la casa privata è più evidente l’attenzione dell’autore alla ricerca e al confronto con la scena nazionale e internazionale. Viene quindi qui proposta, attraverso le schede, una sintesi delle opere ritenute significative quanto a progetto urbanistico, tipologico e architettonico, per rilevanza storica dell’edificato e dei soggetti committenti, cercando di dare conto della pluralità degli interventi, al di là del loro valore eminentemente autoriale.

- VIALE GAETANO MOREALI
- CASE A SCHIERA “IMPRESA GIARDINO”
- VILLA PARENTI - ZAGNI
- EX BALNEARIO E CASA DEL MUTILATO
- VILLA PUCCI
- VILLA NAVA
- CASA NARDINI
- CASA REMAGGI
- CASA IOTTI E CASA TURCHINO
- EDIFICIO AD APPARTAMENTI (viale Medaglie d’Oro)
- COMPLESSO RESIDENZIALE (viale Muratori)
- CONDOMINIO “R-NORD”
- CASA ZAGNOLI
- CASA “BABA”
- COMPLESSO RESIDENZIALE “PIRAMIDI”
- COMPLESSO RESIDENZIALE “AGORÀ 5”
- CASE A SCHIERA “SERRA 2000”
- CASE A SCHIERA (via Tarcento)

VIALE GAETANO MOREALI

(villa Carani) via Giuseppe Malmusi 135; (casa De Lucchi) viale Gaetano Moreali n. 31/41; (casa Malvasi Ansaloni) viale Gaetano Moreali n. 83; (villa Forti) viale Gaetano Moreali n. 130; (villa Grassi) viale Gaetano Moreali n. 66 primo quarto del XX secolo Pietro Carani (villa Carani), Vinicio Vecchi e altri progettisti

Riferimento mappa n. **4**

Fonti

G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Id., *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 131-133.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 91-121.

ASCMO, Mappario, cart. XIII, n. 21.

ASCMO, Ornato, a. 1910, fasc. 180.

ASCMO, Ornato, a. 1912, fasc. 237.

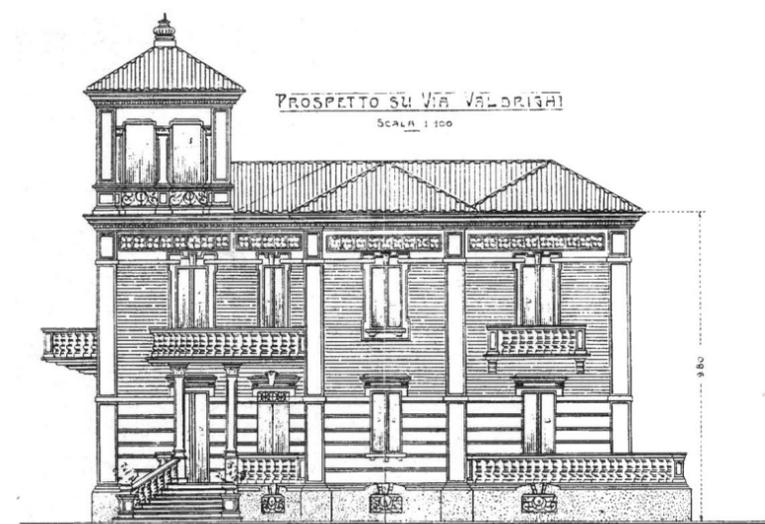
ASCMO, Ornato, a. 1919, fasc. 73.

ASCMO, Ornato, a. 1925, fasc. 112.

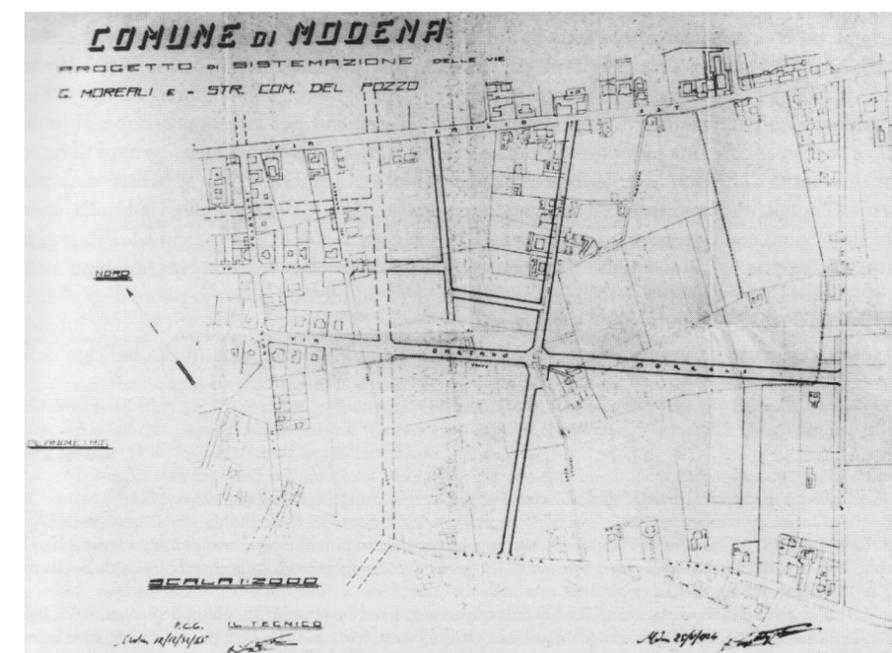


Villa Grassi.

I terreni oltre viale Trento e Trieste, sostanzialmente tracciato sul sedime della "strada circondariale di levante" già presente prima della demolizione delle mura, risultano ancora ineditati ai primi del Novecento. Tramontata una prima ipotesi di tracciare in quest'area il viale che avrebbe condotto alla nuova stazione delle Ferrovie Provinciali (denominata all'epoca "Stazione di Levante" e poi collocata, sul finire degli anni Venti, più a sud-est), i primi assi che risultano realizzati sono gli odierni viale Moreali e via Malmusi. La trama viaria ortogonale delinea una serie di lotti regolari, per lo più destinati a un'edilizia a bassa densità. Ci troviamo infatti in presenza di una delle zone della città più tipologicamente omogenee: a eccezione di pochi interventi relativamente più intensivi (come ad esempio le "case d'affitto per impiegati" dello IACP sorte in via Malmusi nel 1910), il quartiere che si va formando ai primi del Novecento è quasi interamente caratterizzato da villini unifamiliari. È il caso dell'imponente villa Forti (1919), posta in angolo fra viale Moreali e via Valdrighi, in cui una scenografica scalinata sormontata da un terrazzo sorretto da colonne diventa, grazie alla collocazione d'angolo, elemento di caratterizzazione urbana dell'importante incrocio. Esistono tuttavia altri esempi di dimensioni più contenute, e spesso scarsamente visibili dalla strada. In questi casi è la volontà di creare uno spazio intimo attraverso il giardino che prevale sul carattere rappresentativo dell'architettura. È il caso di villa Carani, progettata nel 1909 da Pietro Carani secondo forme tardo "liberty", o della più tarda villa Lulli -Manfredini del 1926.



Villa Forti.



Le prime lottizzazioni dopo il tracciamento di viale Moreali, via Malmusi e via Valdrighi.

Fanno eccezione altri interventi impostati secondo un carattere maggiormente urbano, con almeno un lato a filo strada e giardino sul retro, come ad esempio la pregevole villa Malvasi-Ansaloni su viale Moreali del 1912, dalle forme sobriamente neogotiche. Esistono inoltre alcuni esempi di case ad appartamenti di più cospicue dimensioni, come casa De Lucchi all'imbocco di viale Moreali, il cui prospetto presenta anche una serie di esercizi commerciali. È interessante inoltre notare come nel dopoguerra il quartiere abbia sostanzialmente confermato la sua vocazione "borghese", in gran parte mantenendo l'edilizia originale, ma anche attraverso alcune opere di sostituzione. Molte famiglie, secondo un atteggiamento tipico dell'epoca, hanno preferito demolire il proprio villino per costruire complessi multipiano ad appartamenti, in cui spesso il committente riservava per sé l'appartamento al piano attico, destinando all'affitto i restanti livelli. È da citare in tal senso casa Cuoghi in viale Moreali, ricostruita negli anni Sessanta su progetto di Vinicio Vecchi. **FF**

CASE A SCHIERA “IMPRESA GIARDINO”

via Emilia Est 203
1904
Gustavo Zagni

Riferimento mappa n. **6**

Fonti

R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano - Architettura*, Milano 1987, p. 275.

Natura e cultura urbana a Modena, Edizioni Panini, Modena 1983, p. 334.

BPMO, M. De Carolis, *Elementi di architettura liberty a Modena*. Tesi di laurea non pubblicata, Accademia delle belle arti di Bologna, aa. 1987-1988, relatori prof.sa V. Scassellati, prof. D.Trento.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova: l'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento: lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1999, pp. 115, 160.

Liberty in Emilia, Poligrafo Artioli, Modena 1988, pp. 174-177.

ASCMO, Ornato 1910, pratica 229.

ASCMO, Ornato, a. 1910, fasc. 221.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena, prot. 263/91.

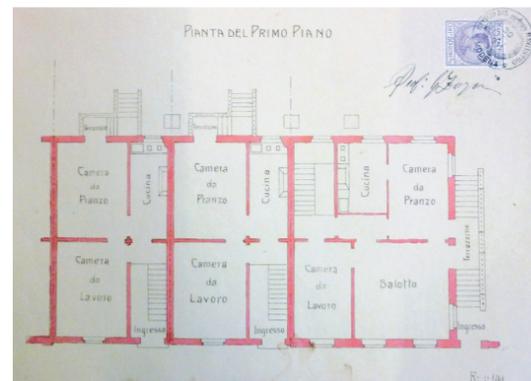


Case a schiera “Impresa Giardino” di via Emilia.

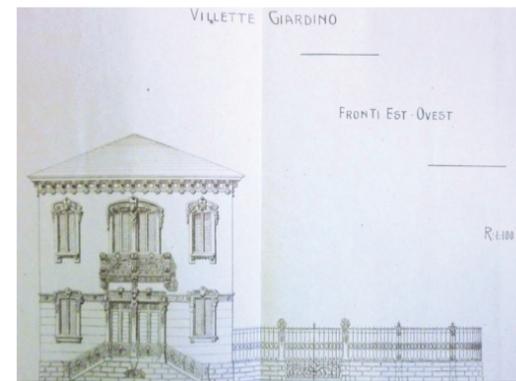
L'edificio sorge nell'area di espansione est della città lungo la via Emilia, immediatamente fuori dal tracciato della cinta muraria, su terreni di proprietà dei fratelli Solmi, proprietari terrieri e imprenditori edili, molto attivi a inizio Novecento. L'“Impresa Giardino” di proprietà degli stessi commissiona a Gustavo Zagni la realizzazione di due blocchi di case a schiera: uno da edificare nell'area sopra citata, da destinare a “villini ad ammortamento”, come nelle previsioni del piano del 1909, e un secondo localizzato in via Bondigli (oggi al civico 30), destinato a “case d'affitto per impiegati”. Un terzo progetto non realizzato doveva sorgere fuori porta San Francesco, su un modello tipologico di residenza destinata alla piccola borghesia, presente in alcuni quartieri di “Milano, Torino e Genova”.

Il fronte principale del corpo lungo la via Emilia è separato dal tracciato stradale tramite l'arretramento del volume e la presenza di una cancellata a delimitare un giardino. Entrambi i complessi sono caratterizzati dall'aggruppamento a schiera di residenze di differenti dimensioni. Quelle ai lati e poste al centro sono più grandi, con tre o quattro camere, mentre quelle nel mezzo sono di dimensione inferiore, generalmente con due camere da letto, sempre situate ai piani superiori.

Da un punto di vista stilistico, l'interpretazione dello stile liberty è inteso da Zagni, che è anche decoratore e scultore degli apparati decorativi della casa, nella direzione di un'accentuazione dell'ecllettismo e di un certo gusto per il grafismo e la saturazione degli elementi in facciata. Si trovano così le eleganti teste reclinate sulle cornici delle finestre, i sovrapporta in stile “jugen” viennese e la mensola di sottogronda di gusto rinascimentale. **MS**



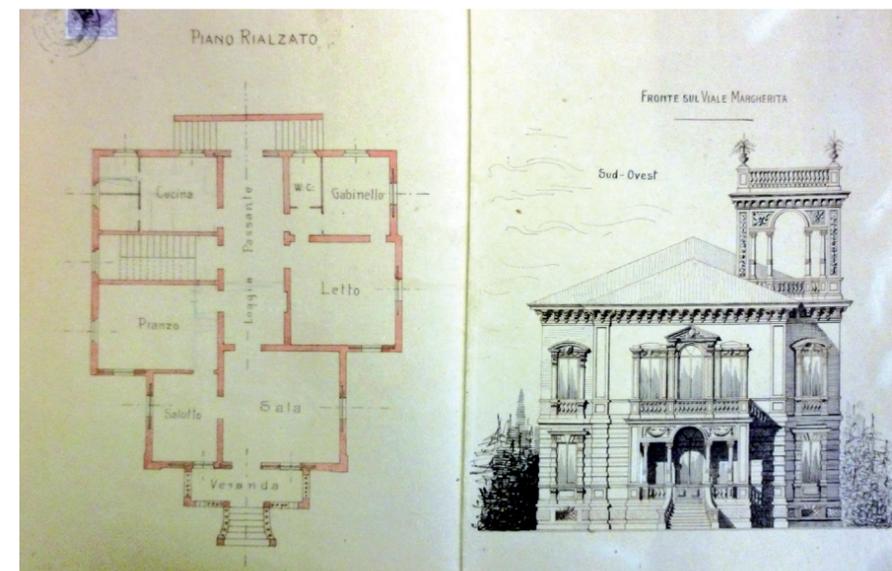
Pianta del piano primo delle case a schiera di via Emilia.



Prospetto delle case a schiera di via Emilia.



Vista dell'edificio oggi da viale Caduti in Guerra.



Pianta del piano rialzato e prospetto principale.

Progettata nel 1913 da Gustavo Zagni per la moglie Ernesta Parenti, trova collocazione lungo il viale Regina Margherita (ora viale Caduti in Guerra), realizzato in quegli anni sul tracciato della cinta muraria demolita.

La libertà progettuale di cui gode l'architetto in questo lavoro, di cui è lo stesso committente (molti progetti dello stesso per la famiglia Solmi, ad esempio, mostrano maggiori condizionamenti imposti dalla committenza), si rivela in una variazione armonica nell'articolazione tra i volumi in cui emergono i motivi del linguaggio ecllettico.

La villa presenta un impianto compatto, di tipo quasi palladiano, visibile nel pronao d'ingresso trattato al piano rialzato con un portico costituito da archi a serliana e al piano primo da tre finestre con timpano. Tale regolarità presenta alcune significative variazioni di rottura della regola compositiva, visibile a partire dalle proporzioni stesse degli elementi volumetrici che determinano un'accentuazione della verticalità.

Il primo livello presenta un trattamento a bugnato delle facciate che marca anche le paraste delle superfici murarie come delle finestre e che isola la parte basamentale da quella soprastante.

La composizione trova nell'elemento di coronamento, la torretta, completamente traforata nuovamente da un motivo a serliana, uno sbilanciamento del volume dal lato sud-est; ancora, la compattezza del volume presenta un ulteriore elemento di variazione nella asimmetria del piano di facciata dei fronti laterali, che produce sui due lati differenti arretramenti del volume centrale dell'edificio. **MS**

VILLA PARENTI - ZAGNI

viale Caduti in Guerra 140
1914
Gustavo Zagni

Riferimento mappa n. **7**

Fonti

R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano - Architettura*, Milano 1987.

BPMO, M. De Carolis, *Elementi di architettura liberty a Modena*. Tesi di laurea non pubblicata, Accademia delle belle arti di Bologna, aa. 1987-1988, relatori prof.sa V. Scassellati, prof. D.Trento, pp. 174-176, 81-82.

G. Bertuzzi, *Modena scomparsa*, Aedes Muratoriana, Modena 1990, p. 131.

Liberty in Emilia, Poligrafo Artioli, Modena 1988.

Natura e cultura urbana a Modena, Edizioni Panini, Modena 1983, p. 334.

ASCMO, Ornato particolare, a. 1913, Città, fasc. 108.

EX BALNEARIO E CASA DEL MUTILATO

viale Ludovico Muratori,
via Don Celestino Cavedoni,
viale Carlo Sigonio,
via Ludovico Castelvetro.
1930-1935
Cesare Abbati Marescotti
(Casa del Mutilato)

Riferimento mappa n. **9**

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 156.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 139-155.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 1291, Proprietà comunali, fasc. 3/c.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 240, Strade foresi.

ASCMO, Ornato, a. 1932, fasc. 200, p. 250.

ASCMO, Ornato, a. 1930, F. II - Pro Casa.



Via Cavedoni angolo viale Muratori.

Demolito nel 1924 l'ex Stabilimento Balneario, l'Amministrazione comunale, proprietaria del terreno, procede a una generale riconfigurazione urbana dell'area. La Cooperativa Pro Casa acquista il terreno e presenta un progetto che, oltre al prolungamento di via G. M. Barbieri e la copertura del canale di San Pietro, prevede l'edificazione di 17 villini di diverse dimensioni e di un complesso ad appartamenti. Il progetto sarà realizzato solo in parte, a causa di una serie di contenziosi sorti con l'amministrazione. Sappiamo tuttavia che nel 1931 venne richiesta l'abitabilità per le prime 12 ville, anche se il progetto rimase incompleto: non vennero edificati i villini previsti nel secondo isolato, più arretrato rispetto a viale Muratori, che si sarebbe creato con il prolungamento di via G. M. Barbieri, e non fu realizzato il palazzo ad appartamenti collocato in posizione centrale. Fra i villini realizzati, tutti contraddistinti da un linguaggio tardo liberty o eclettico, è pregevole villa Mori, in angolo fra via Cavedoni e viale Muratori, con la caratteristica soluzione del terrazzo d'angolo sormontato da un volume turrato, coerente con il generale linguaggio neomedievale di tutto il fabbricato. O ancora la più sobria villa Vaccari, caratterizzata da una classica facciata a filo strada, su via Castelvetro 8, e dall'immancabile giardino privato sul retro.

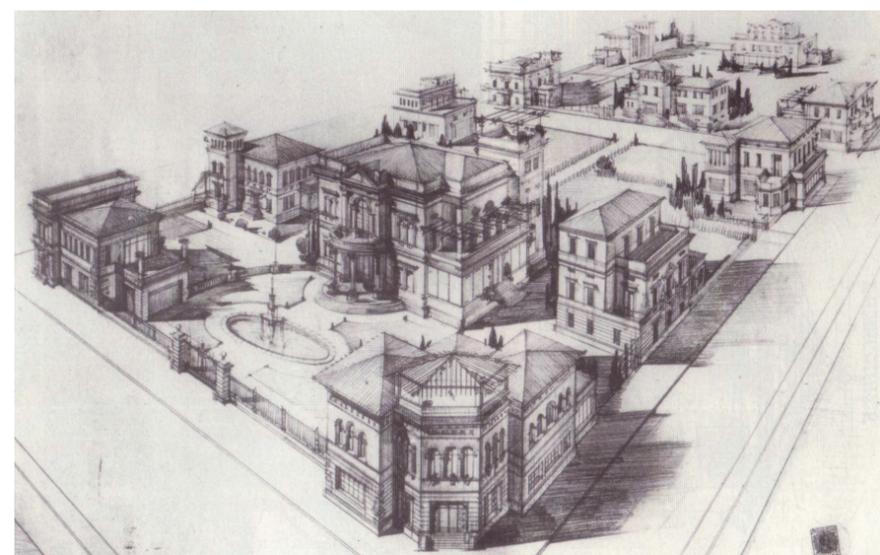


Villa Vaccari.



La Casa del Mutilato in una foto degli anni '40.

Negli anni fra il 1932 e il 1935, proprio al posto del complesso ad appartamenti, venne dunque eretta, in questo caso per iniziativa dell'amministrazione podestarile che aveva acquisito il lotto, la Casa del Mutilato, su progetto di Cesare Abbati Marescotti. Rispetto al fabbricato centrale proposto inizialmente dalla Pro Casa, il nuovo edificio, destinato alle associazioni combattentistiche, è un austero e stereometrico volume, senza alcun elemento decorativo e bucato da semplici finestre disposte simmetricamente, in linea con i dettami ormai imperanti dell'"architettura littoria". Planimetricamente esso è il risultato di due piante centrali innestate l'una nell'altra, mentre dominano la facciata principale diversi elementi iconografici tipici del regime, come i due stilizzati e imponenti fasci littori posti simmetricamente ai lati dell'ingresso. Insieme a una diversa cromia degli intonaci, l'eliminazione dei due fasci fa parte di una serie di interventi intrapresi nel dopoguerra che hanno parzialmente alterato l'originario carattere dell'edificio. **FF**



Il progetto di lottizzazione originario elaborato dalla Cooperativa edile "Pro Casa".

VILLA PUCCI

via Ludovico Castelvetro 32
1931
Mario Pucci

Riferimento mappa n. 13

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 172-173.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 1291, Proprietà comunali, fasc. 3/c.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 240, Strade foresi.



Villa Pucci.



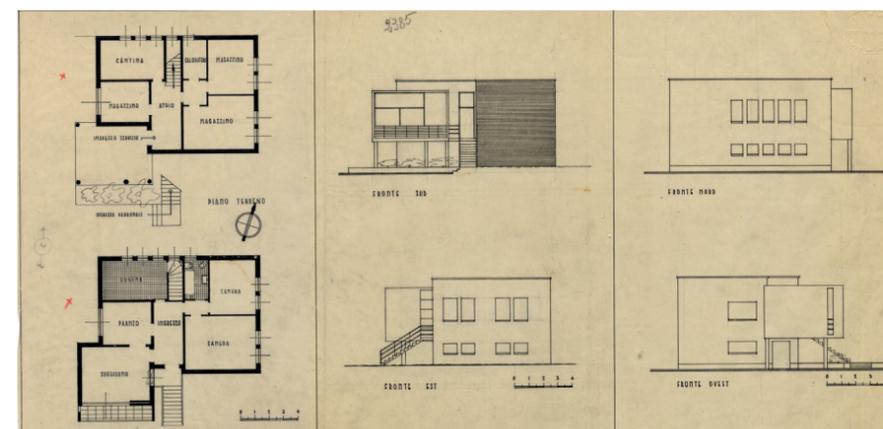
Particolare della scala d'accesso in un'immagine d'epoca.

Collocata all'interno della lottizzazione dell'area Ex Balneario, la villa che Mario Pucci progetta nel 1931 per il fratello Bruno costituisce una tipologia ricorrente nella fascia di prima espansione al di fuori dei viali di circonvallazione. Il progetto di Pucci, forte delle esperienze milanesi ormai avviate con Piero Bottoni, si distacca totalmente dal linguaggio eclettico caratterizzante l'edilizia circostante, attraverso l'uso di volumi primari, la totale eliminazione di elementi decorativi, le finestre disposte in fasce orizzontali sul prospetto principale, la ricerca di superfici lisce. A caratterizzare espressivamente l'edificio sono piccoli e controllati segni grafici, giustapposti allo stereometrico volume principale: innanzitutto il balcone ricurvo, chiaro elemento di derivazione nautica tipico del linguaggio modernista, collocato in posizione asimmetrica a evidenziare l'angolo, cui corrisponde al livello inferiore il profilo anch'esso tondeggiante del terrazzo d'accesso; i corrimano costituiti da semplici piatti metallici, anch'essi di ascendenza navale; lo sbalzo della linea di gronda, privo di modanature e in calcestruzzo. A impreziosire la composizione generale alcuni piccoli particolari, elementi lineari quasi bidimensionali che segnano le lisce superfici, tutti caratterizzati da una spiccata orizzontalità: i sottili listelli di marmo della cornice superiore e del davanzale che inquadrano le fasce finestrate; l'esile soletta del balcone ricurvo che prosegue sulla facciata laterale; i puntuali inserimenti di fasce in mattoni a vista, come si può osservare in corrispondenza della soletta del terrazzo d'accesso. **FF**



Villa Nava.

Mario Pucci, oltre a seguire autonomamente alcuni progetti e a svolgere un'intensa attività in ambito milanese, coinvolge Piero Bottoni in diversi incarichi modenesi. Proprio in questo periodo Pucci acquisisce una discreta notorietà anche a livello nazionale, riuscendo a pubblicare, con l'aiuto determinante dei contatti di Bottoni con Gio Ponti, una serie di sue opere su prestigiose riviste specializzate. È appunto il caso di villa Nava, che, sotto il nome di *Casa per due sposi*, sarà pubblicata su "Edilizia Moderna" (luglio 1939) e su "Domus" (marzo 1940). Si tratta di un edificio di modeste dimensioni, collocato sul fondo di un lotto già occupato da un villino con giardino della stessa famiglia Nava, con ingresso su via Carlo Sigonio. L'accesso al nuovo fabbricato, concepito per una coppia di giovani sposi, si trova dunque su via Morane. L'edificio si compone essenzialmente di due semplici volumi di due piani fuori terra, differenziati dal diverso trattamento delle superfici, l'uno in paramento laterizio a vista, l'altro in intonaco bianco. L'elemento caratterizzante il volume intonacato è il corpo in aggetto, sospeso su esili *pilotis* formanti un porticato. Al piano superiore si trova il soggiorno, illuminato da un'ampia vetrata affacciata su un balcone. La leggera soletta in aggetto è raccordata alla corrispondente pensilina sovrastante da un esile telaio metallico verniciato in bianco, nel quale si inserisce una trasparente balaustra. A questa composizione elementare – due volumi puri innestati l'uno nell'altro – fa da contrappunto la scala, posta in posizione baricentrica: un elemento scultoreo, formato da semplici e candidi scalini in travertino. **FF**



VILLA NAVA

via Morane 6/12
1938
Piero Bottoni, Mario Pucci
con Lampridio Nava

Riferimento mappa n. 29

Fonti

P. Bottoni e M. Pucci, *Casa per due sposi*, in «Edilizia Moderna», a. XII, n. 31, luglio 1939, pp. 24-27.

Semplici case per gli sposi, in «Domus», a. XIII, n. 147, marzo 1940, pp. 84-85.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 174-176.

Archivio Piero Bottoni, DPA,
Politecnico di Milano.

ASCMO, a. 1938, Ornato n. 20, igiene n. 14.

Progetto di Piero Bottoni per villa Nava.

CASA NARDINI

via Giuseppe Baraldi 41
1953
Manfredo Vaccari Giglioli

Riferimento mappa n. 38

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 236-237.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 990/53.



L'edificio da via Baraldi.

Impegnato negli anni del dopoguerra in un'intensa attività professionale soprattutto per committenti privati (se si eccettua l'interessante caso del villaggio INA-Casa alla Sacca del 1957-65), Manfredo Vaccari Giglioli realizza nel 1953 la pregevole casa Nardini, suo primo incarico da professionista dopo la laurea conseguita a Roma nel 1949. Si tratta di un'interessante declinazione sul tema della villa unifamiliare nella prima fascia di espansione al di fuori del centro storico. Il fabbricato si colloca infatti ai margini di una zona già ampiamente urbanizzata prima del secondo conflitto mondiale, strutturata attorno all'asse di viale Medaglie d'Oro e caratterizzata dalla preponderante presenza del villino borghese. La famiglia Nardini commissiona il progetto a Vaccari Giglioli nel 1950. Il volume, di contenute dimensioni e di poco arretrato rispetto al filo stradale, è di due piani fuori terra, con rimesse sul fronte laterale e giardino sul retro. La compatta forma parallelepipedica è scomposta solo in corrispondenza della facciata principale, dove viene collocata una loggia poggiate su esili *pilotis*. Essa diviene il maggior motivo di caratterizzazione formale della facciata: slittando asimmetricamente verso sinistra e fuoriuscendo a sbalzo dal volume principale, si produce un interessante effetto chiaroscurale, contrapposto ai restanti fronti, articolati invece in superfici bidimensionali trattate in diversi materiali, dall'intonaco alla ceramica al mattone a vista. Ulteriore elemento di caratterizzazione, ricorrente in molti esempi coevi (fra i tanti esempi analoghi si vedano villa Remaggi di M. Pucci e V. Vecchi e casa Turchino di U. Cavazzuti), è la plastica scala esterna che conduce direttamente al soggiorno. **FF**



Particolare della scala d'accesso.

CASA REMAGGI

viale Medaglie d'Oro 41
1952
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. 40

Fonti

F. Baldelli, A. Ghinelli, T. Gibertini, M. Ranieri, N. Spanza, *La ricostruzione. Gli anni dal '45 al '60*, Comune di Modena – Settore Pubblica Istruzione, 1996.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 238-241.

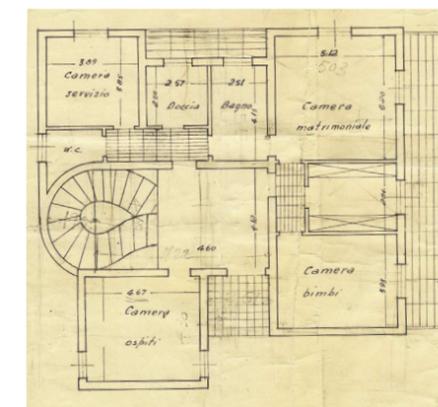
Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, 112/51 orn., 63/51 ig.

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi, *Ville*.



Casa Remaggi.

Pare che proprio un episodio relativo al progetto per la casa di Pierluigi Remaggi sia all'origine della decisione di Vecchi di riprendere gli studi interrotti a causa della guerra: pur avendo sviluppato la gran parte del progetto, Vecchi non potrà firmare le tavole in quanto non ancora professionista (si laureerà solo nel 1952 al Politecnico di Milano). Il contributo personale dei singoli architetti è tuttavia di difficile individuazione. Sicuramente, rispetto agli asciutti e raffinati progetti degli anni trenta di Pucci, come casa Gavioli ad esempio (1935-37), il vocabolario si è fatto più vario, e le soluzioni adottate, anche nella scelta dei materiali, più sofisticate. Il volume, apparentemente semplice nella sua forma scatolare, viene in realtà disarticolato, innanzitutto dallo svuotamento del piano terra, sospeso su esili *pilotis*. Ma anche la parete curva del garage, così come quella del vano scala in vetrocemento, mostra una maggior disinvoltura e un allontanamento dall'ortodossia razionalista degli anni Trenta. La scelta dei materiali è altrettanto originale: l'uso del rivestimento in granito a *opus incertum* (simile non a caso a quella della demolita Casa del Popolo di Vignola di Vecchi) caratterizza la parete cieca prospettante viale Medaglie d'Oro e le pareti di tamponamento dei balconi, mentre l'elegante scala padronale che conduce all'appartamento di rappresentanza presenta degli scalini a lastre, e come la già citata scala interna, a spirale e a sbalzo, diventa un vero e proprio gesto scultoreo. La pensilina, il trasparente "graticcio" in calcestruzzo armato sovrastante il balcone del secondo piano, tutto rimanda a un'idea di leggerezza e permeabilità tipica degli anni cinquanta. **FF**



Pianta di progetto del piano primo.

CASA IOTTI E CASA TURCHINO

(Casa Iotti) via Monchio 15
1957-1958;
Otello Iotti, Ugo Cavazzuti

(Casa Turchino)
viale Gaetano Moreali 224
1957-1959

Domenico Rabino, Ugo Cavazzuti
Otello Iotti, Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. 47

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 242-244.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 1107/57 - 514/59.



Casa Iotti.

Il villino, che il proprietario Otello Iotti progetta per sé assieme a Ugo Cavazzuti, è composto da un semplice volume a C a due piani fuori terra. Al centro una piccola corte racchiude una betulla, libera di crescere grazie alla soletta forata sovrastante. Il corpo verso strada è sospeso su esili *pilotis*, che formano un portico utilizzato come rimessa per le auto. I paramenti esterni, forati da poche e geometriche finestre, vengono trattati come semplici superfici bidimensionali, differenziate dai ricercati materiali di rivestimento: ceramica, pietra, intonaco, mentre i serramenti sono in legno e alluminio.

Nel lotto adiacente, in angolo con viale Moreali, si trova casa Turchino, progettata nel 1958 dall'ing. Domenico Rabino su un'idea di Ugo Cavazzuti. In realtà, il primo progetto, presentato l'anno prima, era a firma di Vinicio Vecchi. Si trattava di un fabbricato dal carattere differente, che prevedeva una struttura più tradizionale e una copertura a falde. Il progetto definitivo, firmato dall'ing. Rabino, presenta invece un volume scatolare e una copertura piana. Il principale elemento di caratterizzazione formale dell'edificio è rappresentato dall'esile scala esterna che conduce direttamente all'appartamento al primo piano. In questo caso il volume è a semplice pianta rettangolare, con una parte al piano terra sospesa su pilastri e adibita a garage. I diversi prospetti si presentano differenziati e scomposti in piani sovrapposti. Ancora una volta il tema del paramento, come semplice pelle tesa sulla struttura, viene svolto attraverso la varietà dei materiali di rivestimento, scorzette di calcare, pietra, intonaco e ceramica. **FF**



Primo progetto di V. Vecchi per casa Turchino.



Particolare del giardino di casa Iotti.



Vista generale del fronte principale.

Costruito fra il 1955 e il 1957 su progetto di Manfredi Vaccari Giglioli è commissionato da Carlo Lucchi e Walter Vignali, questo complesso ad appartamenti si colloca in una zona dove l'edilizia più ricorrente è di carattere estensivo, dominata per lo più dalla tipologia del villino unifamiliare con giardino. Secondo le nuove mode in voga, nel secondo dopoguerra assistiamo tuttavia a una cospicua produzione di edifici multipiano dedicati a classi agiate. Vaccari, che realizza diversi esempi di tale tipologia, fra cui occorre citare anche il complesso ad appartamenti di viale Virginia Reiter 31 del 1958, è senza dubbio assieme a Vecchi uno dei professionisti più prolifici di questi anni. Nell'edificio di viale Medaglie d'Oro egli pare quasi voler replicare, dilatandolo, uno schema già sperimentato in tutt'altra tipologia, come quella della casa unifamiliare. Analogamente a quanto accade in casa Nardini, una scala a unica rampa diventa elemento dominante del prospetto. In questo caso l'effetto è potenziato dalla collocazione di questo elemento in asse con l'ingresso e dalla maggiore altezza del portico, che attraverso un libero reticolo strutturale in calcestruzzo armato si sviluppa per due piani fuori terra. Una delle pareti rivestite in laterizio di questo spazio filtrante fra esterno e interno accoglie inoltre alcuni elementi decorativi astratti in ceramica rossa. L'aerea scala conduce a un primo pianerottolo, dove sono collocati alcuni uffici, per poi distribuire al vero e proprio corpo attraverso una scala condominiale. L'edificio presenta una planimetria a "L" e appartamenti di cospicue dimensioni, mentre i prospetti sono animati da un controllato gioco di pieni e vuoti potenziato dalle numerose e profonde logge. **FF**

EDIFICIO AD APPARTAMENTI

viale Medaglie d'Oro 35
1957
Manfredi Vaccari Giglioli

Riferimento mappa n. 54

Fonti

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, 1032/55 orn., 601/51 ig.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 828/58.



Vista della scala d'accesso al primo livello nell'atrio porticato.

COMPLESSO RESIDENZIALE

viale Ludovico
Antonio Muratori 66
1968-1971
Filippo Fantoni

Riferimento mappa n. **59**

Fonti

M. Porrino, *Le architetture e gli elenchi*, in M. Casciato, P. Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna 2005, pp. 177-231.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 785/69.



Il complesso residenziale visto da viale Muratori.

L'incarico di progettare un complesso multipiano ad appartamenti viene affidato a Filippo Fantoni da Duilio D'Amen nel 1968 ed eseguito dalla Cooperativa Edilcarpentieri. I lavori di costruzione si svolgono di fatto fra il 1970 e il 1971, poiché la concessione edilizia viene accordata al committente solo a patto di cedere gratuitamente una parte del lotto: ciò avrebbe consentito, arretrando la recinzione, di allargare la sezione stradale nello snodo fra i viali Trento e Trieste, Muratori e via Vignolese, così come previsto dal PRG di Giuseppe Campos Venuti e Osvaldo Piacentini approvato nel 1965. Il prospetto su viale Muratori, su cui si aprono l'ingresso e i garage, è animato da una doppia serie di balconi simmetrici, al cui centro si trova, arretrato, il corpo del vano scale, caratterizzato da una vetrata continua a tutt'altezza e da una sottile vela in calcestruzzo che percorre verticalmente l'edificio. Più animato si presenta il fronte verso viale Trento e Trieste, arretrato a formare un giardino, composto da una serie di volumi scalari ulteriormente articolati da un serie di plastici balconcini corrispondenti alla zona servizi degli appartamenti. Tutta la composizione si mostra caratterizzata da accentuati effetti chiaroscurali dati dall'alternanza fra pieni e vuoti dei balconi in forte aggetto, mentre la totalità delle superfici è lasciata in cemento a vista. Si tratta di un linguaggio consueto per Fantoni, improntato a un moderato brutalismo, di cui aveva dato prova negli stessi anni con la palestra del convento dei Cappuccini fra i viali Monte Kosica e Fontanelli: un pregevole edificio che risolveva brillantemente il tema dell'angolo con un volume inflesso e i corrugati prospetti in cemento a vista, oggi malauguratamente demolito per far posto a un mediocre edificio terziario. **FF**



Particolare del fronte su viale Trento e Trieste.

CONDOMINIO "R-NORD"

Strada Nazionale del Canaletto Sud,
strada Attraglio
1970
Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. **60**

Fonti

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi,
Condomini.



Il condominio "R-Nord".

L'edificio progettato dall'architetto Vinicio Vecchi e commissionato dall'ing. Domenico Rabino, che costruirà anche l'opera, è originariamente destinato ai lavoratori del mercato bestiame, fulcro fin dal dopoguerra dello sviluppo della fascia a nord della ferrovia, in cui esso si situa.

L'edificio risente di uno schema funzionale abbastanza consueto, composto al piano terra da una piastra di due piani che contiene gli spazi commerciali, gli accessi ai vani scala e ai servizi. L'arretramento del volume rispetto alla Strada Nazionale del Canaletto Sud produce uno spazio antistante l'edificio adibito a parcheggio.

Lo stesso principio genera sul lato opposto una piazza pubblica.

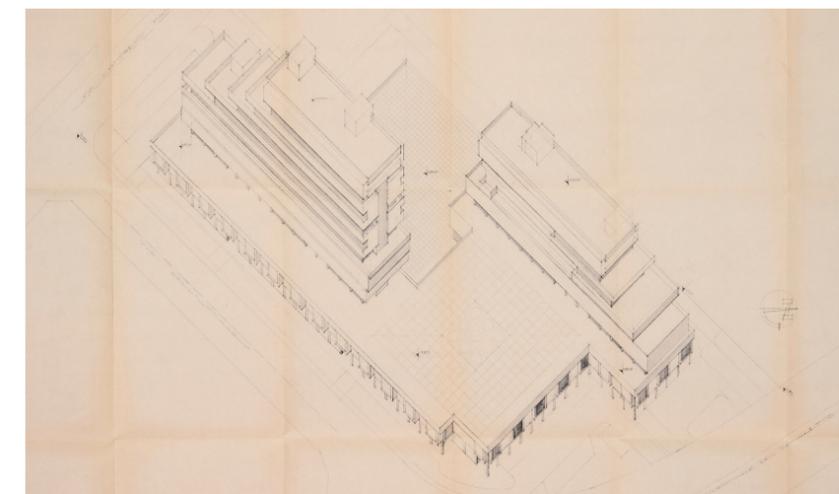
Su questo basamento sono posizionati poi due blocchi di sette livelli ciascuno, disposti perpendicolarmente alla via, i cui profili gradonati degradano in senso l'uno opposto all'altro.

Questi corpi si caratterizzano da un punto di vista volumetrico per le grandi terrazze, il cui senso di orizzontalità è accentuato dalla suddivisione netta in fasce, prodotta dall'alternanza di piani in calcestruzzo armato con quelli a intonaco dipinto color mattone scuro, soluzione formale che l'architetto ripete negli stessi anni anche in altri edifici come il palazzo "Prora" sulla via Giardini, l'albergo "Fini" e il cinema "Raffaello".

Inserito negli interventi previsti nei "Contratti di Quartiere II", così come tutta l'area del cosiddetto Quadrante Nord, l'edificio è stato oggetto a partire dagli inizi degli anni 2000 di un'opera di ristrutturazione da parte di una Società di Trasformazione Urbana composta dal Comune, dalla Provincia e dall'ACER, atta a sanare non solo il degrado fisico dell'edificio, ma anche a far fronte a problematiche di natura sociale, attraverso una maggiore varietà funzionale e l'introduzione di nuove attività e tagli degli alloggi. **MS**



Il fronte laterale di uno dei blocchi.



Assonometria del centro direzionale.

CASA ZAGNOLI

via Taggia 45
1971-75
Cesare Leonardi

Riferimento mappa n. 63

Fonti

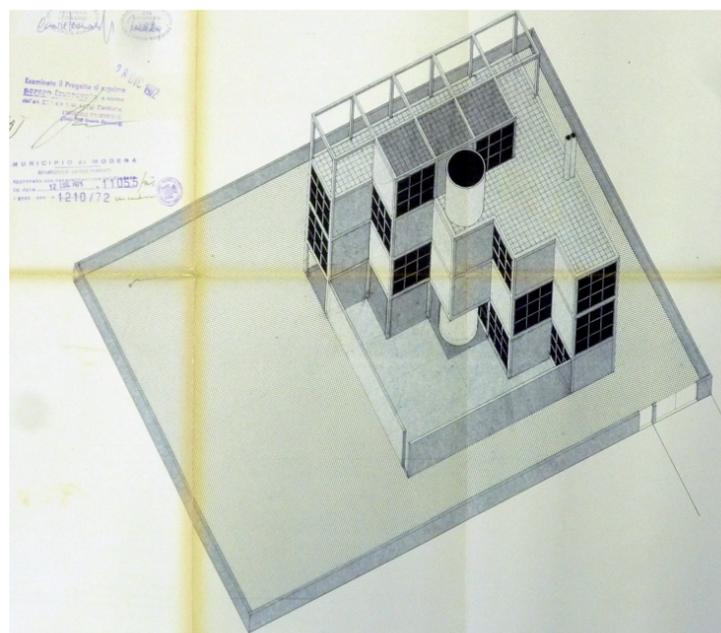
Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 152/71.



Casa Zagnoli.

Sviluppata per un'altezza di quattro piani più interrato, casa Zagnoli (o condominio "Minutara D") viene progettata da Cesare Leonardi nel 1971 su richiesta di Paolo Zagnoli, Pierluigi Neri, Gabriella Casolari, e realizzata dalla Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi. Si tratta di un edificio destinato a due unità abitative e compreso in un'area PEEP il cui planivolumetrico era già stato approvato.

L'edificio è concepito a partire da un modulo di base a pianta quadrata. Il piano terra, così come i piani superiori e il piano attico, è concepito a partire dalla ripetizione di questo modulo, dando luogo a una griglia ordinatrice che struttura la distribuzione interna. Tuttavia è in alzato che le potenzialità espressive di un apparentemente elementare sistema strutturale si possono apprezzare al meglio: la griglia, ribaltata su tutti i prospetti, viene esaltata dal cemento a spruzzo che riveste i pilastri, mentre tutte le pareti di tamponamento sono rivestite in laterizio a vista. A seconda delle necessità interne, le aperture, sempre a tutt'altezza, occupano una parte o la totalità della campata, mentre il piano terra è rivestito in materiale lapideo. Unica eccezione rispetto alla generalizzata stereometria dell'edificio è la scala: posta sul lato dell'ingresso, nel punto in cui la pianta del volume assume un andamento scalare, essa è ottenuta inscrivendo una circonferenza all'interno del modulo di base quadrato. La scala a pianta elicoidale è dunque contenuta all'interno di un cilindro, alto quanto l'edificio e ingabbiato in un telaio, secondo un'estetica chiaramente ispirata a certa edilizia industriale. Il motivo del telaio conferma la propria importanza all'ultimo livello: qui esso viene lasciato libero, come semplice elemento scultoreo, a far da contrappunto all'elementare camino cilindrico in mattoni a vista. **FF**



Assonometria di progetto secondo la prima versione.

CASA "BABA"

via Francesco Stringa 53
1973-1975
Tullio Zini

Riferimento mappa n. 64

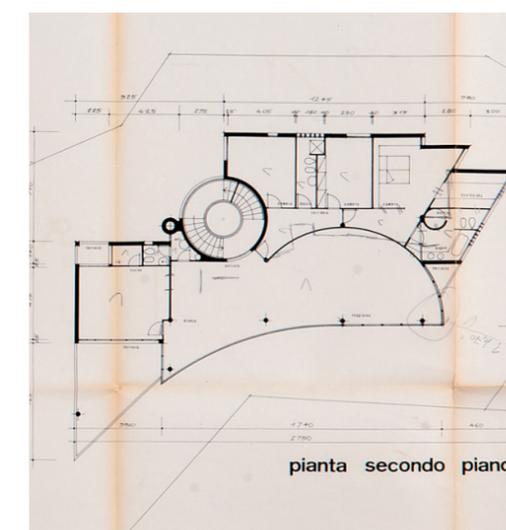
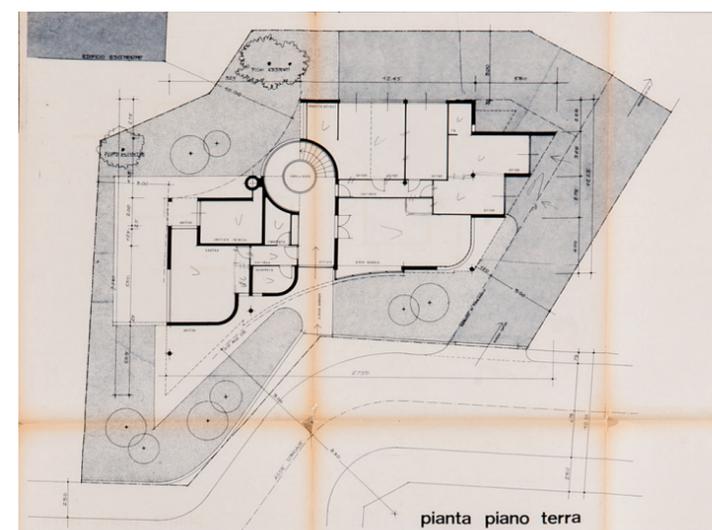
Fonti

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
Prot. 1177/73.



Casa "Baba".

Il lotto su cui insiste il progetto di Tullio Zini per casa "Baba" si inserisce in una zona della città urbanizzata in gran parte nel secondo dopoguerra, caratterizzata dalla presenza di un'edilizia a bassa densità, con prevalenza di case uni-bifamiliari e palazzine ad appartamenti di ridotte dimensioni. Alcuni interventi di sostituzione di villini costruiti fra le due guerre con complessi più intensivi sono compiuti fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Il progetto di Zini commissionato da Carlo Cavani e Idalba Zaniboni, su un lotto la cui forma irregolare viene assunta come principale vincolo di progetto. La particolare conformazione planimetrica del nuovo fabbricato segue infatti la curva dell'ultimo tratto di via Stringa, determinando il caratteristico spigolo ad angolo acuto dove sono collocati le profonde logge al primo e secondo piano e un porticato al piano terra. Anche le piante dei due appartamenti che costituiscono il fabbricato mostrano una complessa articolazione e sono composte a partire dal volume cilindrico del corpo scale, riconoscibile nella sua interezza sul lato posteriore, dove diventa elemento caratterizzante del prospetto e porta al giardino pensile realizzato nell'intera copertura. Esso emerge inoltre sopra la copertura diventando elemento costitutivo dell'intera composizione. La facciata principale è in gran parte occupata da un'ampia vetrata a specchio a telaio in alluminio. Essa si presenta come elemento bidimensionale e spurio, in voluto contrasto con le rimanenti superfici di facciata, caratterizzate da una serie di espressivi sbalzi e tagli in corrispondenza di logge e finestre, che anche grazie al trattamento a intonaco grigio-azzurro accentuano una voluta contrapposizione fra pieni e vuoti. **FF**



COMPLESSO RESIDENZIALE "PIRAMIDI"

via Brescia 71
1978-1981

Archicoop (Ada de Fez e Romano Botti)

Riferimento mappa n. 72

Fonti

F. Dal Co (a cura di),
*Storia dell'Architettura italiana. Il secondo
Novento*, Electa, Milano 1997, p. 166.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 743/75



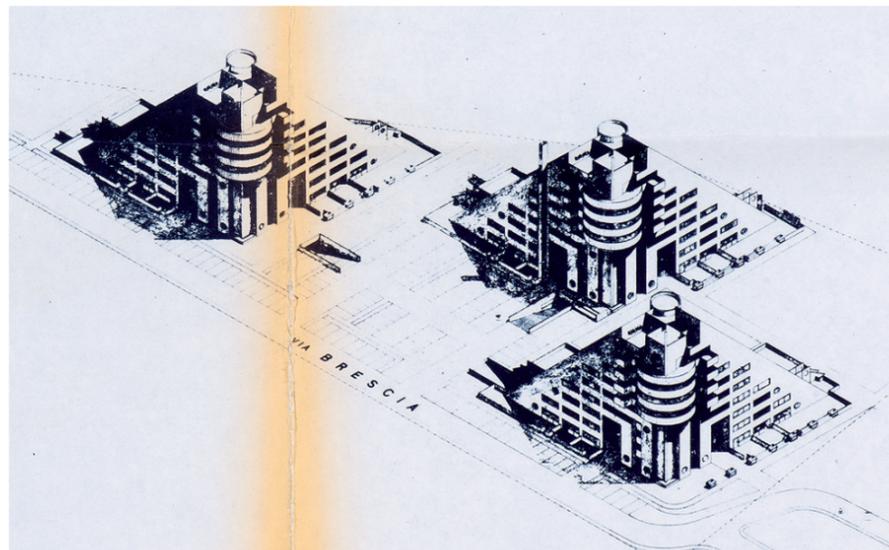
Vista dell'edificio.



Vista dei terrazzi digradanti.

Nel 1975 Ada de Fez presenta il progetto per tre torri residenziali da costruirsi nell'ambito della lottizzazione del comparto Morane. Il progetto, realizzato dalla Edilcoop di Crevalcore, mostra il chiaro intento di svincolarsi da collaudate tipologie, configurando una serie di edifici fra i più originali e innovativi del panorama architettonico della periferia modenese. Vengono previsti tre blocchi, due allineati in fregio a via Brescia, l'altro in posizione più arretrata. La scelta di volumi scalari con pianta a L consente molteplici variazioni nel taglio degli alloggi. Il tentativo è infatti quello di reinterpretare la tipologia della torre, rifacendosi al noto tema delle "ville sovrapposte". Gli appartamenti al piano terra, spesso organizzati come *duplex*, hanno infatti accesso e giardino indipendente. Altri appartamenti, posti all'estremità dei due bracci e collocati al primo livello, sono invece raggiungibili attraverso scale autonome, configurate come elementi espressivi. Nell'angolo interno si trovano invece gli elementi di risalita che conducono ai piani superiori: la caratteristica scala a pianta circolare che contiene l'ascensore diventa una sorta di cerniera fra i due bracci, mentre al piano terra due percorsi passanti consentono un comodo accesso da via Brescia. Rispetto al progetto iniziale del 1975 la variante del 1977 ha introdotto alcune modifiche, prima fra tutte l'eliminazione di una serie di logge circolari a sbalzo sullo spigolo esterno. I tre blocchi sono caratterizzati da un uso generalizzato del cemento a vista: le logge, le finestrate e gli oblò sono trattati come tagli fortemente espressivi. Il sapiente controllo del rapporto fra la forte immagine esterna e la complessa articolazione planimetrica interna fa di questo progetto una delle più riuscite variazioni sul tema della megastruttura tanto in voga negli anni Settanta. **FF**

Assonometria dell'intero complesso.



Vista della piazza centrale.

COMPLESSO RESIDENZIALE "AGORÀ 5"

viale Alfeo Corassori, strada
Formigina, via Pietro Giardini
1991-2002
Tiziano Lugli

Riferimento mappa n. 87

Fonti

R. Scatista (a cura di),
Tiziano Lugli architetto,
Electa, Milano 2002, pp. 100-101.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 1287/92, 1282/92, 1289/92.

Fra gli ultimi interventi realizzati nell'ambito del Piano Particolareggiato per la zona Corassori, elaborato nel corso degli anni Ottanta da Gregotti Associati, l'intervento di Tiziano Lugli per il quartiere denominato "Agorà 5" ha una lunga gestazione e la sua realizzazione, eseguita dalla CMB di Carpi, si dipana per stralci nell'arco di quasi un quindicennio. Dapprima Lugli collabora con Gregotti nell'elaborazione del piano generale, per poi assumere autonomamente la progettazione della porzione collocata in angolo fra viale Corassori e strada Formigina. Il complesso si compone di una lunga stecca e, al termine di essa verso sud, di un corpo la cui planimetria è impostata su una circonferenza aperta a formare una piazza. In alzato i volumi sono variamente articolati, attraverso elementi autonomi, come ad esempio i corpi scale e le logge, o la differenziazione materica, dagli intonaci alle componenti metalliche, sino ai rivestimenti in marmo rosato: essi caratterizzano quasi interamente il corpo destinato a uffici e residenza, mentre nel corpo residenziale a est, il cui piano terra è occupato da alcuni esercizi commerciali, interessano solo il porticato e il primo piano. L'impostazione progettuale persegue chiaramente l'obiettivo di una notevole permeabilità di percorsi. Il traffico veicolare è rigidamente distinto da quello pedonale, con parcheggi di pertinenza collocati a sud e a est. Lo stesso tipo di impostazione caratterizza l'altro intervento posto all'estremità opposta del grande comparto interessato dal piano particolareggiato. Due corpi, uno a stecca caratterizzato da una serie di volumi addentellati e uno semicircolare, vengono accostati. Il volume ricurvo è destinato a uffici e commercio a configurare un'ampia piazza pedonale a forma di esedra, elemento di caratterizzazione urbana lungo l'asse a grande scorrimento di via Giardini. **FF**



Vista del complesso da strada Formigina.

CASE A SCHIERA "SERRA 2000"

via Lerici 35-37
1983-1992
Tullio Zini

Riferimento mappa n. **88**

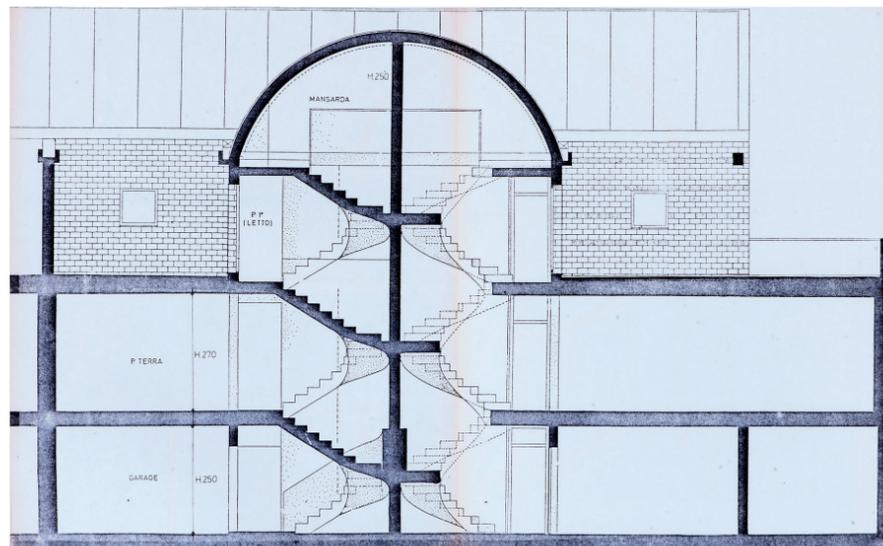
Fonti

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 75/1985.



Case a schiera Serra 2000.

Costruite su lotti destinati a iniziativa privata nell'ambito del 3° PEEP per la zona Morane, le case a schiera progettate dall'architetto Tullio Zini, per la società Serra 2000 srl., si articolano su otto unità abitative. Ogni singola unità si sviluppa su tre piani: la zona giorno, più garage interrato e cantina, al piano terra, e la zona notte al secondo piano, più un piano mansardato. I due fronti si differenziano nettamente: quello principale, su cui sono collocati gli ingressi, è ritmato dai volumi che contengono le logge concepite come future serre solari, l'edificio è orientato secondo l'asse eliotermico e predisposto per l'inserimento di pannelli solari. Le logge si differenziano invece per alcuni elementi in cemento, volutamente contrapposti alla matericità del paramento laterizio: le solette al secondo piano sorrette da due pilastri rivestiti in laterizio, ma soprattutto il "timpano" arcuato al livello superiore, nel cui intradosso una "gelosia" in mattoni reinterpreta un tema caro all'architettura rurale. A ogni loggia corrisponde all'interno una coppia di scale elicoidali, ognuna funzionale a un'unità abitativa. Se da questo lato l'edificio appare sviluppato su due piani, il fronte posteriore mostra invece un ulteriore livello, che ospita una piccola mansarda sotto una copertura a falda unica. Questo prospetto si mostra più compatto e forato da semplici bucaure quadrangolari all'ultimo piano, originariamente previste a oblò. Ai due livelli inferiori, ritmati dai pilastri corrispondenti alle campate strutturali, si aprono una serie di finestre orizzontali delle camere da letto e gli accessi ai giardini privati al piano terra. Elemento peculiare del progetto, che tenta con successo di introdurre una serie di variazioni nell'ambito di una tipologia assai diffusa e spesso ripetitiva come quella dei villini a schiera, è costituito da una sorta di piccolo patio/solarium sopraelevato, coperto con tetto scorrevole, su cui si affaccia l'ambiente del primo piano e che illumina la scale centrale. **FF**



Sezione di progetto in corrispondenza della volta a botte.

CASE A SCHIERA

via Tarcento 80 e segg.
2008
Ezio Righi

Riferimento mappa n. **96**

Fonti

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 788/2003, 1948/2008.



Vista del fronte sui cortili. In basso: il fronte sugli ingressi.

Inserito nel piano particolareggiato di iniziativa privata di via Tarcento, redatto da Katia Valli ed Ezio Righi, il complesso residenziale progettato da quest'ultimo costituisce, nella logica di una differenziazione tipologica del comparto, un'eccezione rispetto agli altri fabbricati facenti parte del piano.

Le case a schiera rappresentano il sesto blocco previsto dal piano, che si compone di edifici multipiano fino a sei piani, disposti in un'area libera con un'ampia dotazione di verde pubblico confinante con il parco della Repubblica.

L'edificio si compone di otto case a schiera disposte in linea con due giardini, uno sul fronte di ingresso e l'altro sul retro, prospiciente il quartiere ora descritto. Le singole unità appaiono assai compatte e distintamente divise dalle sporgenze dei bianchi setti murari di confine, che sporgono oltre il volume del fabbricato e diventano motivo d'accentuazione della sequenza ripetuta dello stesso tipo edilizio. Tali elementi inquadrano nettamente i prospetti delle singole abitazioni composte di due piani con tetto a una sola falda, inclinata a sud-est. All'interno di questa netta suddivisione e rigida ripetizione del modulo base, il prospetto è composto secondo un gioco di variazioni sia volumetriche che di superficie. Il primo è ottenuto mediante la sottrazione di parte del volume, in corrispondenza dell'ingresso, che viene in tal modo protetto e riparato, e delle logge, il secondo attraverso il colore degli intonaci, arancione per le parti arretrate e bianco, e del mattone faccia vista, utilizzato maggiormente sul fronte posteriore, prospetto che presenta le minori variazioni volumetriche e le maggiori superfici finestrate. **MS**

